

11 Settembre Usa, 20 anni dopo l'attacco la nuova grande sfida è quella con la Cina

BILL EMMOTT E UN COMMENTO DI GIOVANNI ORSINA - PP. 22-23



Verso i Mondiali Kean-Raspadori show I ragazzi del 2000 travolgono la Lituania

BRUSORIO E BUCCHERI - PP. 28-29

SCARPA
SHOP ONLINE



GECKO
THE GRIP
SPECIALIST.

LA STAMPA

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2021

SCARPA
SCARPA.NET



GECKO
THE GRIP
SPECIALIST.

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.248 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN
GOD NEWS NETWORK

TELEFONATA DRAGHI-ERDOGAN: SÌ AL G20 SULL'AFGHANISTAN



PASCAL MAITRE/PANOS PICTURES

REPORTAGE DAL KHYBER PASS. VIETATO LO SPORT ALLE DONNE

Taleban, kalashnikov e sharia

FRANCESCO SEMPRINI
INVIATO A TORKHAM

Quando i taleban terminano una guerra, specie da vincitori, celebrano riempiendo di fiori le case, gli uffici, le caserme e i negozi, li utilizzano persino per adornare blindati e carri armati. L'ufficio centrale dell'avamposto di Torkham, primo presidio dei miliziani delle madrasse al di qua del confine col Pakistan, appare un giardino d'inverno, con mazzi di fiori, molti dei quali finti, posizionati in vasi di fortuna nei quattro angoli della stanza. - PP. 8-9 SERVIZI - PP. 9-10

ATLANTE OCCIDENTALE

SE I NUOVI VINCITORI FERMANO LA STORIA

DOMENICO QUIRICO

La pretesa di aver voltato pagina governa sempre le buone intenzioni. Ogni volta si finge di cascar dalle nuvole. Eppure le innumerevoli «grane» dell'attualità geopolitica fanno suonare il campanello di allarme. - P.10



OGGI IL CDM APPROVA IL DECRETO PER TUTTO IL PERSONALE. INTERVISTA AL MINISTRO

A scuola solo col Green Pass Bianchi: "Ma la Dad è finita"

La Lega trova l'accordo col premier. Fontana: "Il vaccino è la soluzione"

NICCOLÒ CARRATELLI

«Siamo pronti», dice Patrizio Bianchi, a 5 giorni dal via all'anno scolastico. «La ripresa è una grande sfida - ammette il ministro dell'Istruzione intervistato dal direttore de La Stampa, Massimo Giannini, per la trasmissione "30 minuti al Massimo" - significa rimettere in movimento il Paese: 10 milioni di studenti, le loro famiglie, oltre un milione di dipendenti». E poi aggiunge: «La Dad è finita». Oggi il via libera al decreto sul Green Pass obbligatorio per tutto il personale scolastico. - PP. 2-3 SERVIZI - PP. 2-5

LA POLEMICA

BARBERO E I PROF AIUTANO I NO VAX

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Ci mancavano soltanto i docenti universitari, a dar man forte al popolo dei no-vax, anche se molti dei firmatari del documento contro il Green Pass dichiarano di aver fatto il vaccino. - P.21



IL CASO

IL PASTICCIO BRUTTO DEI TEST DI MEDICINA

EUGENIA TOGNOTTI

Anno che vai, polemiche che trovi, per quanto riguarda il test di ingresso a Medicina, inevitabilmente accompagnato dall'eterna discussione sul numero chiuso. Quest'anno però è una conflagrazione. - P.21



IL LAVORO

Perché non vanno i centri per l'impiego

PAOLO BARONI

Sostiene Orlando che i centri per l'impiego «non hanno funzionato perché abbiamo un decimo dei dipendenti che ha la Germania, e anche se li raddoppiamo arriveremo comunque a un quinto». Il risultato per il ministro del Lavoro è che «in alcune aree del Paese non ci sono politiche attive». - P.12

IL DDL ZAN

A SINISTRA NON È MAI IL TEMPO DEI DIRITTI

FRANCESCA SCHIANCHI

E così, ancora una volta, non è il momento di parlare di diritti. Oggi di contrasto all'omotransfobia come nel 2017 di questi tempi di riforma della cittadinanza. - P.21



CARMELA E QUEL CONTRATTO DA INSEGNANTE A UN'ORA DALLE NOZZE



ANSA

UNA SPOSA DI CLASSE

GABRIELE ROMAGNOLI

Se una donna nel giorno delle nozze deve scorrere con l'abito bianco indosso a firmare il contratto annuale per una cattedra altrimenti perduta si rovina la festa o ne raddoppia i motivi? - P.7

FORTE - P.7

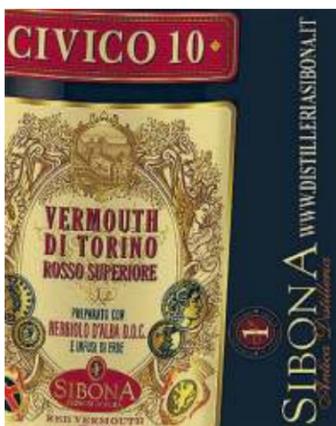
BUONGIORNO

Salah Abdeslam ha 32 anni e ne aveva 26 il 13 novembre 2015 quando scese da una Seat nera e sparò sulle terrazze del Café Bonne Bière e della pizzeria Casa Nostra a Parigi. Non so quante persone abbia ammazzato, ma quella sera allo Stadio di Francia, in altri locali del centro e al Bataclan lui e i suoi compari ne ammazzarono centotrenta, scegliendoli a caso. Salah è l'unico sopravvissuto del commando, e ieri è comparso in tribunale per essere processato con alcuni complici che lo aiutarono a pianificare l'impresa. Anzitutto, ha detto rivolto alla corte, ci tengo a testimoniare che Allah è l'unico Dio e Maometto è il suo messaggero. Questo lo vedremo dopo, gli ha risposto il giudice. Chissà, forse guarderò per la terza volta "13 novembre: attacco a Parigi", un formidabile documentario Netflix in

Lo vedremo dopo

MATTIA FELTRI

tre puntate nel quale la serata viene ricostruita minuziosamente. Vengono intervistati il presidente di allora, François Hollande, il sindaco Anne Hidalgo, il ministro dell'Interno, il capo della polizia e decine di sopravvissuti. Uno racconta di come la moglie gli è svanita fra le braccia, una di come il fidanzato gli è crollato accanto, uno di essere rinchiuso all'alba incolume e la sua compagna gli ha detto sono incinta. Li si vede sorridere, piangere, guardare in camera e non avere più niente da dire. Non c'è odio e non c'è retorica, c'è un'enorme straziante incredulità, che sia successo davvero, e sia successo per un motivo che non accetta repliche: Allah è l'unico Dio. Ecco perché, qualsiasi condanna emetterà il giudice, non potrà valere quanto la sua sentenza di ieri: questo lo vedremo dopo.



SIBONA WWW.DISTILLERIASIBONA.IT



www.nobis.it

NOBIS
ASSICURAZIONI



CI COMMENTI & IDEE

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORI

MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE),

GIANNI ARMANDO PILON (VICARIO), ANTIMO FABOZZO

UFFICIO CENTRALE WEB

MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI; ALBERTO SIMONI

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO

SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO

PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI

GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI,

GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:

MASSIMO GIANNINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/679):

IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA

DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE

CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI

NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,

SIPRESCISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E SEGUENTI

DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO;

PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018

CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.

LA TIRATURA DI MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 2021

ESTATA DI 136.743 COPIE



REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA

10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,

fax 011.655306;

Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,

fax 06.488039/06.484885;

Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181,

fax 02.780049.

Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI

10126 Torino, via Lugaro 21,

telefono 011.56381, fax 011.5627958.

Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno

€ 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.

Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo

di testata.

Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin

Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and

address mailing offices. Send address changes to La

Stampa c/o speedimex Usa inc. - 3502 48th avenue -

L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI

Abbonamento postale annuale € 640,50.

Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta

tramite Fax al numero 011.5627958;

tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,

10126 Torino; per telefono: 011.56381;

indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico

bancario sul conto n. 12601

Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al

numero 011-56.381

oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli

sportelli del Salone

La Stampa

via Lugaro 21, Torino.

INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011.56381;

fax 011.5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:

A. Manzoni & C.S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.

Telefono: 02.574941 www.manzoniadvertising.it

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l.

via Lugaro 15, 10126 Torino. Tel. 011.670161,

fax 011.6701680.

BARBERO E I PROF AIUTANO I NO VAX

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Ci mancavano soltanto i docenti universitari, a dar man forte al popolo dei no-vax, anche se molti dei firmatari del documento contro il Green Pass dichiarano di aver fatto il vaccino. Sembra che a questi ultimi, vaccinati ma non greenpassati, dia fastidio non l'iniezione, ma il pezzo di carta che la certifica. Lo storico Alessandro Barbero, addirittura, ha dichiarato che non sarebbe contrario all'obbligo vaccinale: lo è solo al Green Pass, con una logica troppo sottile perché un logico professionista possa comprenderla.

Naturalmente, i no-vax se ne infischiano di questi distinguo: anche perché, altrimenti, non sarebbero no-vax, e capirebbero le ovvie distinzioni che ci sono fra gli obblighi autoritari imposti da un regime, e quelli imposti dalle circostanze. D'altronde, tutte le misure di ordine pubblico sono a doppio taglio: si può imporre il coprifuoco, o proibire gli assembramenti, perché si vuole tenere sotto controllo la popolazione, come si fa nelle Repubbliche delle Banane, o perché ci sono motivi di emergenza, come fanno gli Stati sensati. Nel primo caso si ledono i diritti dei cittadini, ma nel secondo li si proteggono: in particolare, quelli all'incolumità e alla salute. Chi non capisce queste distinzioni elementari, ha facile gioco a sventolare oggi il documento di alcuni professori universitari (circa 300 su 60.000), così come ieri sventolava l'articolo di Agamben e Cacciari, senza nemmeno capire le sottili argomentazioni che gli accademici sono abituati a fare (non a caso chiamate appunto "accademiche"), ma potendoli ora portare a testimoni sui social media delle proprie idiosincrasie. In tal modo, questi professori diventano oggettivi fiancheggiatori di quelle masse becere alle quali interessano soltanto le conclusioni, e non i ragionamenti (a volte paradossali, come quello di Barbero) che dovrebbero servire a giustificarli.

Personalmente, ritengo che anche i media abbiano una parte di colpa, perché finiscono per soffiare sul fuoco, quando offrono visibilità a posizioni nettamente minoritarie. Ma quand'anche queste diventassero maggioritarie, le cose non cambierebbero nella sostanza: a contare, infatti, non sono le opinioni dei professori, la cui "bontà" si può misurare soltanto in base al numero dei loro "like", ma i fatti della Natura, e nella fattispecie dell'epidemia.

E qui cascano gli asini, perché non è un caso che Agamben e Cacciari, prima, e Barbero, poi, siano umanisti che hanno della verità un concetto relativo, filosofico nel primo caso e storico nel secondo, e ai quali dà fastidio, consciamente o no, che qualcuno possa rivendicare non solo l'esistenza di verità scientifiche di ben altro tenore, ma addirittura basare su di esse le azioni politiche. Questo è forse il cambiamento meno evidente, ma più sostanziale, che la pandemia ha portato nel mondo. Fino al 2019 erano le opinioni a farla da padrone: nei media, nella società e in politica. Dagli inizi del 2020 i fatti sanitari hanno fatto irruzione nella nostra vita quotidiana, e ora che il pericolo sta rientrando, gli umanisti incominciano a innervosirsi. Basta guardare l'appello dei professori, per accorgersi cosa siano quasi tutti i firmatari: filosofi, letterati, linguisti, filologi, storici, giuristi, psicologi, sociologi, assistenti sociali, musicisti, designer, eccetera.

D'altronde, li si può capire. Se continuasse questo andazzo, c'è il rischio (a dire il vero bassissimo, almeno nel nostro Bel Paese) che al governo o al Parlamento passi per la testa di voler imporre una "dittatura dei fatti" non soltanto per quanto riguarda l'epidemia e la salute, ma in generale. Cosa succederebbe, ad esempio, se diventasse proibito negare le verità scientifiche, o diffondere le fake news metafisiche o religiose? Ecco qual è il vero "tintinnare di manette" che fa tremare coloro che vedono con preoccupazione il "deficit di democrazia" manifestato, secondo loro, dall'introduzione del Green Pass.

Naturalmente, nessuno di loro parla dei reali deficit della nostra "democrazia di facciata", come la chiamava Rodotà. Ad esempio, è mai possibile che dopo dodici anni di governi costruiti a tavolino, invece che usciti dalle urne, tutti questi professori credano veramente che la minaccia alla libertà venga dal Green Pass? "Ma ci facciano il piacere!", avrebbe detto Totò. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PASTICCIO BRUTTO DEI TEST DI MEDICINA

EUGENIA TOGNOTTI

Decine di migliaia di aspiranti medici bianchi in rivolta in corsa per 14020 posti, il Codacons sul piede di guerra, un'interrogazione parlamentare, la promessa della ministra dell'Università di annullare le domande sotto verifica o sbagliate (almeno 3, a quanto pare). E un'affermazione inequivoca, che suona come un'onesta ammissione della necessità di fare un salto di qualità in modo da "riuscire a dare qualcosa di meno debole per il prossimo anno". Ma, intanto, si può sommessamente osservare che le graduatorie, pur emendate, che ne scaturiranno, non saranno in grado di assicurare equità tra chi ha dispiegato tempo per dare una risposta e chi è passato oltre.

Anno che vai, polemiche che trovi, per quanto riguarda il test di ingresso a Medicina, inevitabilmente accompagnato dall'eterna discussione sul numero chiuso. Quest'anno però è una vera e propria conflazione quella che sta mobilitando l'armata degli studenti che il 3 settembre scorso, indossando la scomoda mascherina Ffp2 e a debita distanza l'uno dall'altro, hanno cercato di rispondere in 100 minuti, non uno di più non uno di meno, a sessanta impegnative domande: 12 di cultura generale, 10 di ragionamento logico, 8 di fisica e matematica, 18 di biologia, 12 di chimica, particolarmente difficili, quest'anno, stando all'unanime valutazione di "addetti ai lavori".

Se negli anni scorsi erano state le domande di cultura generale - storia, letteratura, temi politico-istituzionali, cittadinanza e Costituzione - a suscitare qualche protesta, quest'anno non si sono visti quesiti del genere: quale Stato italiano - tra la Repubblica di Venezia, il

Ducato di Parma, il Regno di Sardegna, lo Stato della Chiesa e il Granducato di Toscana - è stato cancellato dalla geografia della penisola italiana dopo il Congresso di Vienna (1814-15)? In realtà, non erano, tutto sommato, particolarmente ardue le domande, con cinque opzioni di risposta, sull'anno della promulgazione delle leggi razziali; sul giorno della celebrazione della Giornata della legalità; in quale Stato si trova oggi la città di Fiume dove nel 1919 ebbe luogo la spedizione di Gabriele D'Annunzio; e neppure, perfino, quella sulla casa automobilistica che introdusse per prima la catena di montaggio; sull'autore del libro "Il mistero buffo" - per richiamarne solo alcune. Si potrebbe però osservare che 12 domande di cultura generale sono davvero troppe. Le domande di logica - che all'estero hanno un peso crescente nei criteri e nelle tecniche di valutazione - sono passate, negli ultimi tre anni, da 20 a 10. Poche, se si pensa che questo test è la prima occasione per i futuri medici di allenarsi con la pratica del ragionamento logico. Tenendo conto che l'acquisizione e il perfezionamento delle capacità di ragionamento critico costituiscono una base essenziale per un medico che, nel suo percorso professionale, deve continuamente mettere alla prova le capacità di scelta e la rapidità dei processi decisionali. Visto che si annunciano cambi di passo occorrerebbe forse, anche, sviluppare una riflessione: così com'è, la prova d'ammissione risponde all'esigenza di selezionare candidati capaci di incarnare un profilo professionale come quello del medico che dovrà rapportarsi alla malattia e al dolore, e confrontarsi non solo con casi clinici, ma con persone? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SINISTRA NON È MAI IL TEMPO DEI DIRITTI

FRANCESCA SCHIANCHI

Ecosì, ancora una volta, non è il momento di parlare di diritti. Oggi di contrasto all'omotransfobia come nel 2017 di questi tempi di riforma della cittadinanza. Dopo un inizio estate rovente sul ddl Zan, dopo le baruffe in Commissione e in Aula al Senato, la valanga di emendamenti leghisti e il rinvio a settembre, ecco ci siamo, doveva essere il momento. Doveva esserlo per le forze di maggioranza che a lungo hanno predicato la necessità di quella legge, per Leu, per il Movimento Cinque Stelle, soprattutto per il Pd, il più risoluto in quelle settimane a sostenere la necessità di approvarlo, alla svelta e così com'è uscito nel novembre scorso dalla Camera. Basta rinvii, no alle offerte salviniane o renziane di mediazione che danno l'idea di essere solo scuse per prorogare in eterno. L'occasione era ieri l'altro, la riunione dei capigruppo per stabilire il calendario prossimo venturo, era quello il momento di dire: abbiamo aspettato anche troppo.

Invece no, si può aspettare ancora: la maggioranza lo ha rimandato al mese prossimo. Meglio, dopo le elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre. Certo, sono tutte vere le imbarazzate giustificazioni dei dem, il decreto Green Pass da convertire, la riforma del processo penale e poi quello civile da portare in Aula a passo di carica, perché così è stato caldamente richiesto dalla ministra Cartabia e dal premier. Eppure, guarda un po', la sensazione è quella del déjà vu: quando in ballo ci sono i diritti, non sono mai la priorità. E non è mai il momento giusto, soprattutto se di lì a poco si vota. Quattro anni fa, quando a Palazzo Chigi sedeva Paolo Gentiloni sostenuto da una larga maggioranza, la legge sullo ius soli, o meglio ius culturæ, già approvata a

Montecitorio, si fermò sulla soglia di Palazzo Madama: «Una cosa giusta fatta al momento sbagliato può diventare una cosa sbagliata - spiego il no al provvedimento l'allora ministro degli Esteri Angelino Alfano, leader della componente di centrodestra di quella maggioranza, che pure si era schierato per il sì nel primo passaggio alla Camera - può diventare un favore alla Lega». Era settembre, mancavano sei mesi al voto delle Politiche, e quella dichiarazione lunare, che non metteva in discussione il merito di un provvedimento ma il tempismo riferito alle elezioni, quella frase indigeribile per le migliaia di ragazzi nati e cresciuti in Italia in attesa solo di un riconoscimento sacrosanto, aveva però il pregio di smascherare una grande ipocrisia: il terrore della politica dinanzi a decisioni che possono spaccare il proprio elettorato, meglio scelte al ribasso che rischiose.

Quattro anni fa andò così. E naturalmente di ius soli si torna a parlare giusto ogni tanto, si infiamma brevemente il dibattito, si formano le consuete e rissose tifoserie, poi nulla cambia, e si torna ad altre «priorità». Ecco, sarebbe bello che stavolta non fosse così. A inizio estate, quando approvare il ddl Zan sembrava urgente, a chi gli faceva notare che i numeri in Aula al Senato rischiano di non esserci, il segretario dem Enrico Letta rispondeva: andiamo in Parlamento e vediamo. Pronto alla battaglia, a rischiare pur di dire (e fare) qualcosa di sinistra. Poi però, se a un mese dalle elezioni ci si ferma, e si rinvia a un pochino più avanti, se ne riparla fra un mesetto, la sensazione è che più dei numeri in Aula facciano paura quelli che usciranno dalle urne. Ma i diritti non possono aspettare sempre le prossime elezioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA